

lines have been known since 1987 (*AE* 1987, 464), but an unpublished fragment, with another seven lines, is added here. The new fragment offers some familiar expressions, e.g., *ut ad ei]-us praesidium confugiamus* (for *praesidium* cf., e.g., *CIL* V 532 = *ILS* 6680 = *Inscr. It.* X 4, 31, for *confugiamus* cf. *AE* 1992, 301 with *ut ad clientelam tuam refugire [sic] debeamus*). As for the already published fragment, the text is here presented as [*referentibus --- R]ufino et etc. --- [v(erba) f(ecerunt)]*, but it is perhaps more common to begin in this context with *quod* (for *quod referentibus* etc. see, e.g., *CIL* XI 970 = *ILS* 7216; *AE* 1991, 713). With this construction, with everyone (as in this text) appearing in the ablative, the phrase *verba facere* must be in the passive because otherwise the subject would be missing. I thus suggest that the text should run as follows: [*quod referentibus --- R]ufino et etc. --- [v(erba) f(acta) s(unt)]*, the contents of the *verba* being expressed as an *accusativus cum infinitivo* (cf. *equi]tem Romanum* in line 7, *adornasse* in line 8).

In spite of these observations on some details, I would like to point out that this is a fine book which I have already used with profit.

Olli Salomies

GIOVANNA CICALA: *Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio*. Biblioteca di studi antichi 91. Fabrizio Serra editore, Pisa – Roma 2010. ISBN 978-88-6227-180-6. 437 pp. EUR 145.

Si tratta di un catalogo dell'*instrumentum inscriptum* proveniente dal territorio della romana Asculum, nato da una tesi di dottorato discussa a Pisa nel 2006. Precedono considerazioni su questa categoria di scritti, sulla loro consistenza e sulla storia di varie collezioni di reperti. Il catalogo stesso è molto minuzioso, descrivendo i pezzi con grande puntigliosità. D'altra parte esso lascia molto a desiderare. I testi stessi non sono sempre stati editi con dovuta accuratezza; per es. nell'uso dei segni diacritici regna una certa imprecisione. Già all'inizio, n. 26 si legge "M^A", ma non si capisce che cosa voglia dire (dalla foto si potrebbe concludere che l'a. voleva indicare un nesso di M e A; questo segno ^ tra due lettere si ripete poi spesso e sembra appunto indicare nessi di lettere; ora, l'a. avrà probabilmente voluto mettere il segno ^ sopra la prima lettera di un nesso, come si suole fare in edizioni epigrafiche, ma avrebbe dovuto essere più attenta nella lettura delle bozze e cercare di mettere il segno ^ al suo posto giusto). Inoltre, un largo numero di pezzi subito all'inizio del catalogo, bolli su ceramica a vernice nera, non contengono iscrizioni propriamente dette; *cui bono* dunque la loro estesa trattazione? Poi salta agli occhi la bassa qualità delle riproduzioni fotografiche, in base alle quali è spesso impossibile un controllo delle letture (l'editore non poteva permettersi una carta migliore per le foto?). Già all'inizio, il n. 24 dovrebbe recare graffita la scritta *Aria*, ma dalla foto non si distingue niente. È specialmente irritante il fatto che i numeri del catalogo e delle riproduzioni fotografiche non sempre concordino (così è almeno dal n. 178 in avanti); l'a. doveva essere più attenta nella preparazione del libro per la stampa: ora il lettore riesce a trovare nel catalogo le foto relative a una determinata iscrizione solo con una certa fatica.

Di seguito mi limito a segnalare alcune false o sospette letture o interpretazioni che mi sono capitate sotto gli occhi nell'esame dell'opera: n. 31 dovrebbe contenere la scritta *CHOE/RIO*. Dalla foto non si distingue assolutamente niente. Dal minuzioso lemma non risulta chi

sia la fonte del CIL, ma Mommsen ricorre soltanto allo studioso locale Gabrielli. Se la lettura fosse corretta, avremmo un elemento onomastico molto interessante, un nome grecanico appartenente alla famiglia di nomi Χοίρο-, praticamente ignoti nell'Occidente romano (un caso isolato forse a Roma, vedi il mio *Namenbuch* 1151). Ma si capisce che la pubblicazione del testo senza foto non basta a garantire la lettura di un tale nome. Tuttavia, a giudicare dalla pubblicazione del rilievo a p. 411 si potrebbe, forse, accettare, con dovuta cautela, la lettura presentata da Cicala; in favore della quale potrebbe anche militare un nuovo esemplare del bollo, pubblicato da V. Morizio in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari 1988, 476 n. 961 fig. 703, 5, dove, se il bollo è disegnato in modo corretto, si potrebbe trovare una conferma alla lettura di Cicala. In fin dei conti, CHOERIO potrebbe rappresentare la corretta lettura, e il nome potrebbe essere Χοιρίων, attestato nell'onomastica greca (*SEG* LI 791, Anfipoli in Macedonia). – n. 37: la pessima foto non consente di verificare la lettura un po' sospetta data dall'a. PMIISII/INVS MII/NVPILVS. Sorprendentemente l'a. tace il fatto che del bollo del ceramista *P. Messenus* (non *Mesenus*) *Menopilus* sono stati trovati altri esemplari in varie parti dell'Impero. – n. 103: dalla foto non si distingue niente. Non penserei a un *C. Abinius*, questo gentilizio essendo rarissimo (inoltre è tramandato G, non C). – n. 184: la lettura *Sustus* sembra certa (solo che la S finale non si distingue bene nella foto che porta il n. 182), ma non si capisce come mai la lamina dovrebbe essere cristiana, come l'a. sembra insinuare (*Sustus* è una forma che appare anche in documenti non cristiani; poi non è escluso che la nostra lamina sarebbe identica a *CIL* III 13561, 5 [può darsi che il *flos* segnalato dal *CIL* sia la stessa cosa che la *hedera distinguens* indicata dalla Cicala]). – n. 187: lettura certamente sbagliata, ma basandomi sulla foto non buona (indicata come n. 186!) non so proporre una migliore; solo *Prisciani* in 2 si legge senza difficoltà. – 188: anche qui la lettura QVLVII = *Q. Ulvii* è certamente sbagliata; soprattutto la prima lettera del presunto gentilizio non può essere V, perché la V non può avere nel primo periodo imperiale, cui l'a. attribuisce l'iscrizione, la forma 'onciale' U. Anche il nome *Ulvius* causa sospetti. A me sembra di poter leggere *Oli* (= *Auli*) *Iuli*. Il prenome *Aulus* non è raro nella *gens Iulia*, e la forma *Olus* del prenome è spesso scritta per intero (*CIL* III 993; VI 7093. 13940. 25144. 35471; VIII 23720; IX 3212; *IL Afr* 34; *IL Alg* II 8149; *IL Tun* 1572, 2). – Ricordo un refuso: a p. 22 *CIL* X 8059 353, non 535.

Si tratta di un libro certo utile, anche se non privo di difetti. L'a. si esprime in modo troppo circostanziato e non sa sempre distinguere tra importante e superfluo, e i lemmi dei singoli pezzi del catalogo potevano essere concepiti in modo più chiaro e breve. Ma soprattutto è imperdonabile che in un'edizione di documenti epigrafici spesso di difficile lettura le riproduzioni fotografiche siano al di sotto di ogni livello, per cui spessissimo l'accesso a una lettura certa del testo epigrafico rimane precluso. Di questo inconveniente sia l'a. che l'editore devono riconoscere le proprie responsabilità. Pagare 145 euro di un libro inutilizzabile a causa della bassa qualità delle fotografie, parte essenziale dell'opera, è semplicemente troppo. Finisco con l'augurio di non dover mai più consultare un'edizione epigrafica in cui una buona parte delle letture delle singole iscrizioni non sia riscontrabile sulle fotografie. Con le tecniche moderne non dovrebbe essere difficile produrre in un libro a stampa fotoriproduzioni di livello tale da permettere un migliore controllo delle letture dei documenti pubblicati.